



HIGHLIGHTS

LA CHIMICA ALLO SPECCHIO

di Claudio Della Volpe - claudio.dellavolpe@unitn.it

Dare a Cesare quel che è di Cesare

In questa rubrica si parla di Chimica e della sua rappresentazione nella nostra cultura; come la Chimica viene vista e vede se stessa, come la Chimica medesima guarda alla Società ed alla cultura di cui fa parte.

È per questo che il discorso spazia spesso su temi molto generali; in questo numero vorrei trattare più in dettaglio due casi concreti, di come la Chimica viene vista in due iniziative legislative che o stanno per vedere la luce quest'anno o troveranno a partire da quest'anno pratica applicazione.

Intendo qui da una parte il previsto riordino delle scuole superiori e dall'altra la applicazione concreta della legge sulla certificazione energetica degli edifici.

Si tratta di argomenti molto diversi tra di loro, ma credo che il loro impatto sul lavoro del chimico e sulla sua immagine in questo Paese possano essere molto positivi o molto devastanti. Quindi in qualche modo lo scopo di questo articolo è spingervi a stare all'erta; vediamo di cosa si tratta.

Il riordino del sistema scolastico e il suo possibile impatto sulla Chimica è stato già argomento di varie lettere che la nostra Società ha inviato al MIUR (e che sono state inviate a tutti i soci SCI), a firma sia del Presidente SCI che del Presidente della Divisione Didattica, riguardanti in dettaglio gli effetti della razionalizzazione della spesa (D.L. 112/08) ed il regolamento comprendente i quadri di nuova aggregazione delle classi di concorso per la definizione delle cattedre scolastiche.

La scelta ministeriale di aggregare l'insegnamento delle scienze costituendo cattedre di "scienze integrate" negli istituti tecnici richiama strettamente la politica che da anni si applica nei licei con l'insegnamento delle "scienze naturali", la famigerata classe di concorso A060, la cui applicazione è all'origine del disastro culturale prodotto da un pessimo insegnamento delle scienze, e della Chimica in particolare, visto che siamo di fronte all'unico caso al mondo di una disciplina non insegnata da chi la studia e la sviluppa, ma da altri che ne hanno una conoscenza solo parziale.

Questa scelta si accompagna alla riduzione delle ore di materie scientifiche, alla riduzione delle co-presenze e delle co-docenze anche nelle ore di laboratorio, scelte che fra l'altro rischiano di essere anche pericolose dal punto di vista pratico.

Potrebbe sembrare una richiesta corporativa, ma non si intende qui difendere per forza un'alternativa "monocattedra" o monoculturale, al grido di "la-chimica-ai-chimici!", ma di far notare che non esistono laureati tuttodfare adatti ad un insegnamento efficace del tipo proposto, almeno non ancora. Si pongono quindi due problemi: se si insiste in questo disegno, eventualmente con l'obiettivo culturalmente difendibile di dare una visione integra-

ta della scienza, occorre costruire una figura apposita, figura che fra l'altro, in assenza di percorsi formativi adeguati all'insegnamento come tale (SISS chiuse e niente concorsi!) è tutta da costruire; quindi tempi lunghi per la sua formazione. In secondo luogo il problema cruciale appare quello di come impiegare le figure attualmente esistenti e che rischiano di essere bruciate da scelte inopportune.

Situazione analoga nel caso della legge 311/06, che ha reso obbligatoria la certificazione energetica degli edifici. Tale certificazione, al momento obbligatoria solo per certe tipologie di edifici, diverrà praticamente necessaria per tutti (al momento della vendita) dal 1° luglio di quest'anno. Ovviamente deve essere rilasciata da ben precise figure di certificatori.

La legge parla di un "soggetto abilitato alla progettazione di edifici ed impianti nell'ambito delle competenze ad esso attribuite dalla legislazione vigente, iscritto agli specifici ordini e collegi professionali" e la progettazione di impianti anche complessi ricade tradizionalmente nelle competenze del Chimico. Si apre quindi una grande occasione di lavoro e di immagine. Anche qui la SCI ha raccolto l'invito, questa volta del Consiglio Nazionale, a firma del suo Presidente, a vigilare. A causa dei ritardi nell'asseveramento di linee guida nazionali varie Regioni e Province Autonome hanno legiferato o stanno legiferando da sole. E mentre le regole nazionali lasciano spazio ai chimici interessati, alcuni regolamenti li stroncano; per esempio nel regolamento in formazione nella provincia autonoma di Trento, i chimici verrebbero esclusi esplicitamente a favore di ingegneri, architetti e geometri. Qua si tratterebbe di autonomia dal buon senso, dato che i chimici sono gli specialisti dei materiali isolanti e i cultori principali della termodinamica sia reversibile che irreversibile, su cui sono basati tutti gli approcci di analisi dello scambio termico.

Ancora una volta non si tratta di una difesa corporativa; ma di non lasciarsi schiacciare da scelte e da interessi miopi, che rischiano di affossare la nostra disciplina e le pratiche possibilità di lavoro che può offrire. Questo è un punto basilare sul quale occorrerà attenzione, non solo, ma disponibilità ad alzare la voce, a farsi sentire. Già, ma come?

Secondo me occorre cercare una (per certi aspetti) inedita alleanza con le altre due istituzioni in cui i Chimici che lavorano si ritrovano: gli ordini e le associazioni sindacali di categoria; l'unione fa la forza! Voi che ne dite?

Claudio Della Volpe è ricercatore di Chimica fisica applicata al DIMTI di Trento (www.ing.unitn.it/~devol); si occupa di bagnabilità, angolo di contatto ed energia superficiale dei solidi.